

SELINUNTE

Restauri dell'antico

Presidente
Valter Mainetti

Vicepresidente
Paola Mainetti

Direttore Scientifico
Claudio Strinati

Responsabile Comunicazione
Ilaria Fasano

Curatrice per l'Archeologia
Valentina Nicolucci

Coordinamento scientifico
Caterina Greco

Cura redazionale
Valentina Nicolucci

Contributi scientifici
Pubblicazione degli Atti del convegno
Selinus 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca (Selinunte, Baglio Florio 20-23 ottobre 2011).
I testi sono stati rivisti e aggiornati dagli autori in occasione della presente pubblicazione.

Ricordiamo con stima Nicola Bonacasa, Antonino Di Vita, Mario Luni, Paolo Marconi, che nel frattempo ci hanno lasciato.

Ringraziamenti
Si ringraziano particolarmente Caterina Greco, Mario Luni, Valerio Massimo Manfredi, Girolamo Turano, per averci coinvolto in questo ambizioso progetto.

In copertina:
Selinunte, tempio G (foto di Ivan Guardino)
www.facebook.com/follownonphotographer
www.instagram.com/ivan_guardino
twitter.com/nonphotographer
www.non-photographer.com

© 2016 Musa Comunicazione - Roma
Musa Comunicazione S.r.L.
Via Sardegna, 38 - 00187 Roma
CF/P.IVA 06020971005
musa@musacomunicazione.com
www.musacomunicazione.com

© 2016 De Luca Editori d'Arte - Roma
Finito di stampare nel mese di novembre 2016
Stampato in Italia - Printed in Italy
ISBN 978-88-6557-273-3

SOMMARIO

7	VALTER e PAOLA MAINETTI <i>Presentazione</i>
8	CATERINA GRECO <i>Introduzione</i>
	SELINUNTE
13	DIETER MERTENS <i>I templi e la città. Problemi e prospettive del restauro architettonico a Selinunte</i>
59	ROSALIA PUMO MARCONI <i>Immagine e immagini di Selinunte nelle descrizioni dei viaggiatori</i>
71	CLEMENTE MARCONI <i>Anastilosi a Selinunte: i primi 200 anni (1779-1977)</i>
79	CARMEN GENOVESE <i>Restauri archeologici nel primo Novecento. Le anastilosi del tempio C a Selinunte e del tempio di Eracle ad Agrigento</i>
91	SEBASTIANO TUSA <i>Luci ed ombre delle ricostruzioni selinuntine</i>
99	CARLA MARIA AMICI <i>Dal rilievo al restauro: contributi diagnostici e operativi del rilievo e dell'analisi tecnica nel restauro degli edifici antichi</i>
109	EMANUELA GUIDOBONI, ANNA MUGGIA, GUIDO DE CARO <i>I terremoti di Selinunte nel dialogo fra sismologia e archeologia</i>
123	MARIO LUNI, OSCAR MEI <i>Il tempio G di Selinunte</i>
139	GIANFRANCO ADORNATO <i>Sul "Gigante" del tempio G</i>
145	LORENZO LAZZARINI <i>La calcarenite gialla dei templi di Selinunte: cave, caratterizzazione, problemi di conservazione</i>
153	CARMELO BENNARDO, FRANCESCO MANNUCCIA <i>Restauri in corso al tempio C di Selinunte. Una chiave d'accesso alla conoscenza dei capitelli arcaici</i>
	SICILIA
177	MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY <i>Megara Hyblaëa fra passato e futuro</i>

- ERNESTO DE MIRO
183 *Il restauro dei templi di Agrigento dal dopoguerra agli anni Novanta*
- HEINZE BESTE
191 *Il progetto di restauro del tempio di Giove ad Agrigento*
- ROSSELLA GIGLIO
197 *Interventi di archeologia urbana: i restauri della Lilibeo punico-ellenistica*
- CARMINE AMPOLO, MARIA CECILIA PARRA
205 *La grande stoà di Segesta: dalle realtà alle ricostruzioni virtuali, e oltre*
- ALESSANDRO G. CARLINO
217 *Ripensare l'antico. Note sui restauri settecenteschi della Regia Custodia nel Val di Mazara (1779-1810)*
- FRANCESCA SPATAFORA, VALERIA BRUNAZZI
237 *Restauri e riconfigurazione del complesso monumentale agorà/teatro di Iaitas*
- ITALIA
- GIULIANA TOCCO SCIARELLI
251 *Il restauro dei templi di Paestum: metodologie e tecniche di intervento*
- ALFONSINA RUSSO TAGLIENTE
259 *Per un'archeologia del paesaggio dell'Alto Molise*
- GRECIA
- SOPHOKLIS ALEVRIDIS
267 *Il restauro del tempio di Apollo a Bassae*
- NILS HELLNER
279 *Il tempio di Zeus ad Olimpia: la concezione di restauro e la sua realizzazione*
- DAVID SCAHILL
287 *Architectural reconstruction at Ancient Corinth, Old and New: the South Stoa*
- MARIA IOANNIDOU
297 *The Acropoli restoration project*
- TASOS TANOULAS
309 *The restoration of the Propylaia, 1982-2011*
- KONSTANTINOS KARANASOS
321 *La ricomposizione della parte superiore del muro sud dei Propilei*
- ENZO LIPPOLIS
329 *Restauro e reimpiego nelle poleis della Grecia: esempi e forme di una prassi negata*

- LIBIA
- MONICA LIVADIOTTI
355 *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: un caso poco noto di anastilosi parziale*
- ANTONINO DI VITA
369 *Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha e il tetrapilo di Leptis Magna: due restauri monumentali in Libia*
- NICOLA BONACASA
383 *Il tempio di Zeus a Cirene (Libia, 1967-2010)*
- TEORIA e METODO
- GIORGIO ROCCO
395 *L'anastilosi dell'antico. Problemi teorici ed esperienze progettuali*
- FABRIZIO AGNELLO
411 *Restauri digitali*
- ROBERTA BELLI PASQUA
419 *L'uso della scultura architettonica nell'esperienza di anastilosi dell'antico*
- MARIO TORELLI
431 *Il tempio, la festa, il passato*
- 441 TAVOLE
- RIFLESSIONI FINALI
- GIROLAMO TURANO
481 *Restauro dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo greco*
- LICIA VLAD BORRELLI
482 *Le intemperanze degli architetti e le renitenze degli archeologi*
- SALVATORE D'AGOSTINO
484 *L'angoscia della sicurezza e la complessità dell'anastilosi*
- PAOLO MARCONI
486 *Istituto Tecnico Superiore, Corso professionalizzante di alta formazione tecnica in conservazione, restauro e manutenzione dei siti archeologici nel Parco archeologico di Selinunte*
- VALERIO MASSIMO MANFREDI
489 *A proposito di ipotesi di parziale anastilosi concernenti il tempio G*

La Fondazione Sorgente Group, Istituzione per l'Arte e la Cultura, senza fini di lucro, promuove iniziative culturali, mostre e pubblicazioni scientifiche per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale così ricco, ma spesso non abbastanza conosciuto e tutelato.

Grazie al sostegno economico del gruppo finanziario Sorgente Group, di cui sono Amministratore Delegato, la Fondazione ha potuto implementare le proprie Collezioni d'Arte e soprattutto, portare a termine numerosi progetti culturali, interventi di restauro, organizzazione diretta di mostre d'arte nei nostri spazi museali, pubblicazioni scientifiche ed inoltre, negli ultimi anni siamo coinvolti in iniziative volte al miglioramento e alla valorizzazione degli spazi cittadini. La stretta collaborazione con le Istituzioni preposte alla tutela e alla conservazione del patrimonio archeologico e artistico, con le Università e gli Istituti di ricerca ha portato in questi anni a concreti risultati ed a un'evidente testimonianza di come possa essere vantaggioso un rapporto di reciproco sostegno tra pubblico e privato.

Esortati dal caro Prof. Mario Luni – che ricordiamo con affetto e stima – e dal nostro amico Prof. Valerio Massimo Manfredi, abbiamo accolto con molto entusiasmo la proposta di sostenere questo ambizioso progetto di studio, ricerca e ricostruzione grafica del tempio G di Selinunte. Grazie allo stanziamento di € 100.000,00, da parte di Fondazione Sorgente Group, è stato così possibile prima di tutto analizzare, misurare, studiare e rilevare ogni singola parte, ogni capitello, ciascun rocchio di colonna, gli elementi architettonici, per poter così realizzare il modellino ligneo del tempio, visibile concretizzazione e risultato del lavoro svolto in molti mesi.

Durante il convegno, che si è poi svolto dal 20 al 23 ottobre 2011 a Selinunte, presso Baglio Florio, dal titolo "Selinus 2011", si sono confrontati illustri studiosi, portando ciascuno la propria esperienza svolta in anni di ricerca, restauri ed esperienze di anastilosi architettonica nei siti archeologici del bacino del Mediterraneo. Si è presentata l'esperienza di Selinunte e del maestoso tempio G, per poi illustrare esempi di altri luoghi della Sicilia, poi dell'Italia, per spostarsi così in Grecia con la descrizione del restauro del Partenone, l'anastilosi dei Propilei e del tempietto di Athena Nike, senza dimenticare il tempio di Apollo a Bassae e il tempio di Zeus ad Olimpia, tra i più grandi e famosi templi dell'antichità; infine, la Libia con i monumenti ricostruiti a Leptis Magna, Sabratha e Cirene. Per noi ascoltatori un sorprendente *excursus* di indagini archeologiche, di esperienze sul campo e di risultati condotti e descritti in questa sede dagli studiosi più illustri nel settore archeologico, per lo scavo e la conoscenza del monumento antico.

Questa pubblicazione che la Fondazione ha desiderato realizzare, riporta tutte queste esperienze illustrate durante il convegno e altri successivi approfondimenti e spunti di riflessione, segnando un momento importante degli studi archeologici nel settore del restauro monumentale conservativo e integrativo.

Ringraziamo per aver permesso alla nostra Fondazione di essere stata coinvolta nell'iniziativa, il già Presidente della Provincia di Trapani, On. Avv. Girolamo Turano, il Prof. Valerio Massimo Manfredi con il suo entusiasmo e fervore di ricerca, il Prof. Mario Luni per il lavoro svolto e l'encomiabile dedizione all'archeologia, che ha caratterizzato e permeato tutta la sua vita ed, infine, la preziosa collaborazione e coordinamento della Dott.ssa Caterina Greco, già Direttrice del Parco di Selinunte e Cave di Cusa.

FONDAZIONE SORGENTE GROUP
Istituzione per l'Arte e la Cultura

Il Presidente
Prof. Valter Mainetti
Cavaliere del Lavoro

FONDAZIONE SORGENTE GROUP
Istituzione per l'Arte e la Cultura

La Vicepresidente
Paola Mainetti

INTRODUZIONE

CATERINA GRECO

(Direttrice del Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana CRID, già Direttrice del Parco di Selinunte e Cave di Cusa)

“Come la cristallina, tersa, splendida evidenza e il numero infinito delle stelle m'aveano smarrito nella notte, così mi sgomentò e perse nel mattino il ritrovarmi mezzo in un mare magno di ruine. A Selinunte greca. Ruine d'una città e d'una storia. Ruine della storia”.

Vincenzo Consolo, *Retablo*, Palermo 1990

Quell'indimenticabile “*mare magno di ruine*” in cui si respira il fiato della *storia*, che coglie di sorpresa, e disorienta, il Fabrizio Clerici protagonista del racconto di Vincenzo Consolo, costituisce la cifra con cui ancora oggi è percepita Selinunte. Una delle maggiori colonie della grecità, la più estrema e occidentale fra quelle che punteggiarono il Mediterraneo tra VIII e VII secolo a.C., simbolo di una vicenda storica che evoca, sintetizzandola, la centralità geopolitica di quest'area della Sicilia, in cui, in antico così come ai nostri giorni, si intrecciano elementi etnici locali e influenze culturali delle civiltà sorte nell'Oriente levantino, nelle città dell'Egeo, nei luoghi dell'opposta e vicinissima sponda africana. Ma Selinunte è soprattutto uno dei più affascinanti esperimenti di nascita di “*città*” del mondo antico, compiutamente ed estesamente presente davanti ai nostri occhi appena superato il varco che immette all'interno del parco archeologico – una transizione che ci conduce ad un *altro* mondo –, e perciò in grado di emanare una suggestione evocativa cui è pressoché impossibile sottrarsi.

Con il suo grandioso complesso urbanistico e con la rilevanza straordinaria dei suoi monumenti, prima fra tutti la sequenza dell'architettura templare nei santuari urbani, che annovera esempi fra i più antichi ed evoluti dei modelli tipologici di età greca, Selinunte si offre per tale ragione come scenario privilegiato per discutere dei temi e dei problemi che il restauro dei monumenti archeologici pone alla sensibilità e alla scienza degli studiosi del mondo antico.

Ecco perché, in concomitanza alla ripresa scientifica delle indagini sul tempio G di Selinunte e al dibattito scaturito dalle ipotesi di “ricostruzione” periodicamente scatenatesi presso l'opinione pubblica, abbiamo voluto che l'incontro di studio “*Restauro dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo greco*”, svoltosi a Selinunte dal 20 al 23 ottobre 2011, costituisse un'occasione per allargare lo sguardo favorendo il dialogo tra studiosi di svariate nazionalità, che operano nei vari luoghi di un Mediterraneo che fu greco, allo scopo di stimolare il confronto sulle esperienze compiute, sui dubbi di metodo e sulle difficoltà tecniche risolte o da affrontare, insomma sul vasto campionario delle scelte da adottare in campi rischiosi e delicatissimi come quelli della conservazione e della riconfigurazione dei monumenti archeologici. Temi sui quali è d'obbligo fermarsi a svolgere riflessioni serie e approfondite se si vuole consegnare al futuro la ricchezza dei beni culturali giunti sino a noi e non soltanto la pallida memoria –o, viceversa, lo stravolgimento camaleontico e paradossale – di ciò che fu. La questione è, dunque, di pregnante attualità, specie oggi che la discussione sulle modalità e possibilità di valorizzazione dei siti archeologici si è arricchita della consapevolezza del valore della “comunicazione” come fattore essenziale nella gestione del patrimonio culturale e nella trasmissione dell'eredità polisemica della civiltà classica al mondo contemporaneo.

Il convegno ha, dunque, rappresentato un momento di riflessione comune e di scambio concreto sulle diverse sperimentazioni, sulle “buone pratiche”, sulle finalità e le prospettive del restauro delle architetture di età greco-romana. Il quadro raccolto si è rivelato particolarmente incisivo e stimolante per l'ampiezza e la varietà dei casi di studio esaminati, che hanno toccato in vari punti le diverse rive del Mediterraneo: la Grecia continentale e il Dodecaneso, l'Italia centro-meridionale e la Sicilia, e infine la Libia, con la Tripolitania e la Cirenaica. Una rassegna puntuale, densa ed esaustiva, che ha coinvolto coloro i quali sono stati e sono ancora oggi i maggiori protagonisti degli studi e delle ricerche archeologiche alternatisi nel

trapasso tra il Novecento e il XXI secolo, e che per la qualità e il significato esemplare delle testimonianze raccolte siamo certi costituirà d'ora innanzi un decisivo riferimento bibliografico nella materia trattata.

In questo contesto, geograficamente e metodologicamente assai articolato, Selinunte è presente in vari momenti ed in varie occasioni, che riguardano sia l'intera visione d'insieme dell'architettura e dell'urbanistica della città, sia i suoi monumenti più famosi – i templi C, E, G –, sia il tema dell'*immagine*, del “perché” e del “quando” si sia venuta a determinare la percezione moderna di quel “*mare magno di ruine*” che si affaccia dalle pagine di Consolo da cui abbiamo preso l'avvio, in un gioco di specchi tra Settecento *vero e finto*, in cui l'epigono contemporaneo del viaggiatore antico ci appare comunque – e paradossalmente – più coraggioso e *autentico* di quel Goethe che invece a Selinunte non arrivò mai, perché impaurito dal pericolo della malaria e maldisposto verso la prospettiva sgradita di imbattersi in una città “*metodicamente devastata*”, e divenuta quindi per lui “*insignificante*”.

Ma soprattutto Selinunte è presente – ed è la ragione per cui qui in Sicilia si sono emblematicamente rianodate le fila di un discorso che percorre in lungo e in largo il Mediterraneo – con tutta la potenza e la prepotente fisicità del suo *paesaggio archeologico*. Proprio intorno a questo tema ruota il dibattito teorico sulle dinamiche di intervento e il loro possibile grado di interazione e compatibilità con i resti antichi, sotto varie angolazioni al centro di tutti i contributi raccolti in questo volume. Se le definizioni di “*parchi archeologici*” e di “*musei all'aperto*”, ormai mutuati al lessico corrente dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, ci hanno ormai dotati di un comune perimetro semantico di riferimento nell'identificare quelli che sono naturalmente ed elettivamente i luoghi del *paesaggio culturale*, ben più controverso risulta invece tuttora l'approccio al tema della vivibilità quotidiana e della trasformabilità del “*paesaggio archeologico*”, un diaframma aperto tra il retaggio del passato coincidente con la realtà visibile – quel “*mosaico di compresenze sincroniche*” e contemporaneamente “*uno stratificato palinsesto diacronico*” che secondo Karl Schlögel ci fa “*leggere il tempo nello spazio*” – e l'intervallo episodico, ma cogente della nostra modernità, sulla quale si proiettano oggi le esigenze incalzanti e talvolta contraddittorie determinate dalla crescente domanda di “consumo” globalizzato dei beni culturali. Per tale ragione il *paesaggio archeologico*, con la sua preponderante connotazione naturalistica e ambientale, che ne fanno un'icona familiare e prediletta tra le mete del turismo contemporaneo, è lo spazio dell'integrazione possibile tra passato e futuro, della “comunicazione” dei valori sedimentati del sapere classico, e della forte spinta alla democratizzazione e alla condivisione partecipe della cultura umanistica nell'era della fruizione di massa, non più selettivamente e preventivamente orientata verso i settori di *élite* delle rispettive comunità sociali.

Questo tocca il punto essenziale della discussione che si è inteso affrontare a Selinunte. Poiché infatti il tema del restauro, e del restauro ricostruttivo soprattutto, non è mai metodologicamente né ideologicamente neutro, il vero snodo della questione riguarda appunto il *nostro* rapporto con l'antico, un rapporto che ogni generazione interpreta nel segno delle proprie convinzioni e delle finalità di trasmissione dei valori culturali in cui crede. Ed è per questa ragione che ogni ragionamento sulla possibilità di realizzare l'anastilosi di un monumento – specie nella prospettiva di una eventuale ricostruzione “integrale”, come quella che a proposito del selinuntino tempio G si affaccia a periodi alterni e con accenti diametralmente opposti almeno da un trentennio nel dibattito archeologico, come mostrano ampiamente anche le pagine che seguono – comporta una complessa, e mai scontata, ridefinizione teorica della nostra modalità di accostamento al mondo classico e di ciò che la conservazione e perpetuazione per le generazioni future delle sue testimonianze monumentali rappresenta per noi, per scelte che non riguardano né unicamente le effettive possibilità di fattibilità tecnica, né il solo fattore della disponibilità finanziaria (sebbene entrambi gli aspetti siano, a conti fatti, anch'essi dirimenti).

Il tema dell'intervento (e di un intervento massiccio quanto potenzialmente almeno in parte distruttivo) di “trasformazione” del paesaggio archeologico, o al contrario della sua strenua conservazione – solo apparentemente asettica –, assume nel caso di Selinunte particolare importanza ed emblematicità, dal momento che la grandiosità dei crolli delle strutture antiche e la suggestione della stessa copertura vegetale a macchia mediterranea insinuata tra le dune sabbiose della costa hanno contribuito al fissarsi, sin dal '700 e con un'ampia letteratura che include interessanti riproduzioni pittoriche ed incisioni, dell'immagine di un vasto *paesaggio ruderale* – tra i più integri e pittoreschi del Mediterraneo –, che fa ormai parte integrante dell'iconografia archeologica selinuntina e siciliana, e che, come tale, è comunemente percepito – esso stesso – nel suo carattere di autonomo “valore culturale”, potentemente rievocativo di memorie storiche accumulate sul terreno nel volgere dei secoli.

La rovina sembra infatti parlare *naturalmente* il linguaggio dell'antico e di un'antichità che si nutre dei suoi mutili frammenti per riaffermarsi come essenza metastorica e atemporale della classicità. Osserva Salvatore Settis che “secondo la tradizione occidentale, le rovine segnalano al tempo stesso un'assenza e una presenza: mostrano, anzi sono, un'intersezione fra il visibile e l'invisibile”, argomentando il fascino perdurante – anche per noi contemporanei, anzi a maggior ragione per noi – dell'estetica della rovina, e il perché, nel rapporto di riappropriazione dialettica e di continuo riconoscimento tra modernità e mondo antico, e quindi nel bipolarismo tra opposti (“classico” ed “anticlassico”, “identità” e “alterità”), il “senso delle rovine” – diversamente da quanto accaduto in altre civiltà del mondo conosciuto – abbia simbolizzato nella cultura dell'Europa fino al Novecento il ciclo continuo di morte e rinascita attraverso cui si sono perpetuati la memoria e l'appartenenza alla civiltà occidentale, quella che già per Ernst Howald (*Die Kultur der Antike*, 1948) era la perenne “rinascita del “classico” come forma ritmica della storia culturale europea”.

Noi ignoriamo se dietro la visione estetizzante del “culto” delle rovine fine a se stesso, che ancora oggi riaffiora nella posizione degli storici e degli archeologi secondo i quali nulla va mai alterato nel coacervo di frammenti architettonici che spesso ingombrano molti dei nostri siti archeologici (e le cronache di tutti i giorni lo testimoniano fedelmente, basti pensare alle polemiche per la ricostruzione dell'arena del Colosseo o per i restauri al colonnato del Tempio della Pace) possano esserci motivazioni anche lontanamente (e consapevolmente) debitorie di riletture storico-culturali intellettualmente ed ideologicamente così alte e raffinate – e però del tutto slegate dalla preoccupazione di gestire materialmente e di far comprendere ad un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo di fruitori l'eredità del mondo antico – ma nel contesto di ciò che oggi è per gli addetti ai lavori la necessità di attuare forme di valorizzazione idonee a sostenere la sempre più larga domanda di cultura – e nel presupposto che in ciò possa consistere la spinta più considerevole allo sviluppo economico e sociale del Paese – è tuttavia lecito chiedersi se le modalità di trasmissione del patrimonio culturale alle generazioni del futuro non debbano ricercare e percorrere altre strade, e di quale debba essere in tal caso “il limite” oltre il quale non sia opportuno spingersi, memori dei rischi insiti in una declinazione puramente e feticisticamente tecnologica dell'attività del restauro.

Quale “paesaggio” e soprattutto per “chi”, ci si potrebbe infatti chiedere. Come e forse più dell'oggetto della nostra contemplazione, è infatti lo “sguardo” – e la memoria e la capacità di osservazione, in altri termini la sensibilità personale e culturale che lo anima – a comporre la nostra visione di “paesaggio”, e a maggior ragione quest'argomento pone una discriminante decisiva nell'epoca della globalizzazione turistica e della mobilità di massa in cui viviamo. Immaginando un salto nel futuro, quali potranno essere fra altri trent'anni la percezione e consapevolezza della verità storica con le quali il turista guarderà il selinuntino tempio di Hera – le cui rovine fornirono materia ad una splendida incisione di Houel – ricostruito interamente dalle fondamenta alla fine degli anni '50 del secolo scorso e già oggi, nel tempo effimero di Google, icona del sito stimata dai più come il suo monumento più autentico ed originale? Quale il confine tra l'esigenza di “conservare per tramandare”, integrando e intervenendo con brani limitati sul vivo della materia antica, e la possibilità, virtualmente illimitata, di offrire nuovi feticci artificiali all'ideale di antichità che potrà incuriosire le prossime generazioni? E potrà accadere ancora che un gioco di ragazzi possa rivelarsi un potente

detonatore dell'ereditarietà inconsapevole ma immanente della nostra identità culturale, come in una vecchia foto degli anni '50 di Fosco Maraini, che, in una Sicilia ancora lontana dai fremiti di modernità e dai guasti del dopoguerra, ci restituisce l'immagine del piccolo *caruso* che imita felice, nell'attimo incancellabile di totale auto-identificazione, il telamone addormentato nella Valle dei Templi di Agrigento?

Occorrerà dunque discuterne a lungo, e liberamente. Oltre che risorsa assai significativa per la promozione dello sviluppo economico e sociale, e per l'affermazione dell'identità delle comunità insediate del territorio, i temi della conservazione e del restauro del patrimonio ar-



Agrigento, Valle dei Templi. Foto di Fosco Maraini, 1952/53.

cheologico offrono infatti, in più, l'opportunità di esplorare lo spazio possibile tra la necessità e le regole della conoscenza – uno spazio da costruire e da misurare di volta in volta – e le esigenze di uso e di riuso dell'antico, in un rapporto sempre precario e dagli esiti incerti in cui ogni epoca ha segnato – e segnerà ancora – i propri confini generazionali, nell'aspirazione a rinnovare, reinterpretandolo e ibridandolo alla luce di ogni nuova progettualità antropologica, nel gioco dell'apertura alle culture “altre” che specialmente oggi caratterizza la nostra esperienza contemporanea, il codice del “classico” che ha plasmato la comune tradizione culturale mediterranea, europea.

Il convegno di studi è stato realizzato nel 2011 grazie alla convergenza istituzionale di intenti tra la Regione Siciliana, cui si deve l'istituzione del Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa di cui chi scrive fu dalla fine del 2010 all'ottobre del 2013 il primo direttore, e la Provincia Regionale di Trapani, retta in quegli anni dall'On. Avv. Girolamo Turano che in qualità di Presidente, con lodevole e appassionata iniziativa, volle assumersi l'onere dell'organizzazione dell'evento.

Nel tempo intercorso per la stesura e la pubblicazione degli atti, molti Amici e Maestri ci hanno purtroppo lasciato e il loro ricordo ci accompagna oggi che pubblichiamo i loro ultimi scritti.

Il mio pensiero affettuoso e grato va dunque a Nicola Bonacasa, primo e indimenticato maestro di archeologia, a Mario Luni, il cui fruttuoso contributo per la conoscenza del tempio G segna l'apice della sua intensa attività di studioso di architettura greca, a Paolo Marconi, di cui conserverò per sempre il ricordo impagabile di un'assoluta giornata selinuntina trascorsa a discorrere intorno ai resti del tempio C. Ma un pensiero particolare intendo rivolgere ad Antonino Di Vita, indimenticabile Maestro della Scuola Archeologica Italiana di Atene per me e per altri Allievi che hanno voluto regalarci la loro amichevole partecipazione a questo volume. Tra i primi risultati di un percorso scientifico ricchissimo coronato dai traguardi accademici più prestigiosi, il suo studio del 1967 “*Per l'architettura e l'urbanistica greca di età arcaica: la stoà nel temenos del tempio C e lo sviluppo programmato di Selinunte*” costituisce ancora oggi un punto fermo nella bibliografia selinuntina ed un esempio insuperato di capacità ermeneutica e di penetrante lettura storicistica delle evidenze urbanistiche e architettoniche di Selinunte arcaica. Nino Di Vita spirava a Roma il 22 ottobre 2011 proprio nelle stesse ore in cui le sue ultime parole, dedicate alle sue amatissime ricerche libiche, risuonavano nel salone delle conferenze del Baglio Florio di Selinunte per bocca di Monica Livadiotti, in un'imprevedibile, ideale chiusura del cerchio di una vita mirabile spesa per l'archeologia e per il Mediterraneo antico. Lo ricorderemo sempre.

Mi preme infine ringraziare pubblicamente – con sentimenti non formali di autentica gratitudine – il Prof. Valter Mainetti, generoso e discretissimo mecenate delle ricerche condotte nell'area del tempio G di Selinunte dall'Università di Urbino sotto la direzione di Mario Luni, studi che hanno consentito la realizzazione di nuove planimetrie e – per la prima volta – dei rilievi delle sezioni reali e ricostruttive dell'edificio, elementi di analisi di dettaglio confluiti nella realizzazione del pregevole modello in scala donato al Parco di Selinunte, presso i cui locali è oggi esposto. Al Prof. Mainetti e sua moglie Paola, alla sua *Fondazione Sorgente Group*, coinvolti in quest'entusiasmante avventura scientifica selinuntina grazie all'amicizia e all'inesauribile vena comunicativa di Valerio Massimo Manfredi, spontaneamente vocatosi al ruolo di “sponsor mediatico” del Parco archeologico, dobbiamo inoltre l'edizione di questo prezioso volume di Atti, curato con sagacia e pazienza infinita da Valentina Nicolucci, cui rinnovo la mia riconoscenza e stima.

Palermo, ottobre 2016

BIBLIOGRAFIA

- D. MERTENS, *Problemi di restauro (anastilosi?) nell'architettura greca. Tre casi: Paestum, Metaponto, Selinunte*, in *Progetto archeologico, progetto architettonico* (Seminario di Studi, Roma 13-15 giugno 2002), a cura di M.M. Segarra Lagunes, Roma 2007.
S. SETTIS, *Futuro del classico*, Torino 2004.

- S. SETTIS, *Paesaggio, costituzione, cemento*, Torino 2010.
V. TUSA, *Il Parco archeologico di Selinunte*, Castelvetro 1991.
L. VLAD BORRELLI, *Etica della conservazione e tutela del passato* (a cura di G. Basile, G. Lauro, A. Mignosi Tantillo), Roma 2012.
G. VOLPE, *Patrimonio al futuro*, Milano 2015.